

DISCORSO INTRODUTTIVO

Prof. INNOCENZO GASPARINI

Signore, Signori, cari colleghi, desidero, per prima cosa, rivolgere un saluto cordiale a tutti gli intervenuti, lieto di vedere accanto ai colleghi di molti anni, molti di loro maestri miei e degli amici del Consiglio, anche i giovani che assicurano la continuità della vita nella Università e con essa quella degli studi economici che ci sono cari.

Il tema che il consiglio di presidenza ha scelto per la riunione di quest'anno è: « L'orizzonte temporale delle decisioni economiche ».

Se loro ripercorrono l'arco degli « Atti » delle Riunioni della nostra società ormai tutti pubblicati — ed esprimo nuovamente la gratitudine vivissima della Società al professor D'Alau-ro che con fermezza cortese tanto ha fatto per concludere questa fatica — vedranno che il tema quest'anno posto come argomento dei nostri lavori era stato per la verità investito in qualche suo aspetto anche in passato; tuttavia vorrei dare un'interpretazione a questa scelta. Per un verso ci è sembrato che il tema dell'orizzonte temporale delle decisioni economiche rappresentasse dal punto di vista della teoria un momento di grande, di decisivo rilievo. Se le nostre riunioni sono un punto di incontro, un luogo ove coloro che lavorano in campi affini ma con angolature diverse vengono per confrontare i rispettivi punti di vista, i frutti del loro lavoro, il tema prescelto avrebbe offerto problematiche estremamente significative, anzi fondamentali.

Avevamo poi una seconda preoccupazione, vale a dire di orientare la scelta dei temi verso problemi di un particolare taglio, di un particolare rilievo sistematico. Questo perchè la nostra è una « società di economisti » e, quindi, anche là dove, come è necessario, ci occupiamo dei problemi del nostro tempo, dei problemi che la storia ci fa vivere e verso i quali non dobbiamo e non vogliamo essere semplici spettatori, bensì compartecipi nella passione e nelle opere, questo possiamo farlo, ed in modo efficace, solo nella misura nella quale sia acquisito un presupposto di teoria, vi sia una solida armatura teorica.

Il programma prevede diverse relazioni. Il professor Lunghini nella sua relazione ripercorrerà un arco di grandi economisti, da Ricardo in poi. E penso che sia estremamente significativo, per un verso, ed importante dall'altro, questo nostro ritorno a meditare sui Grandi, vale a dire questo esame dell'elemento di differenziazione e di confronto colto attraverso il mirino del diverso orizzonte temporale proprio delle loro costruzioni, della contrapposizione del breve e del lungo andare. Il modo migliore per avanzare è questo ritorno a ripensare sui grandi Maestri del passato ed a ripensarli con gli occhi di oggi, chiedendo le risposte di oggi, modificando attraverso questi materiali, questa esperienza gli elementi essenziali delle nostre costruzioni.

Seguirà il professor Cozzi nella cui presentazione sentiranno riecheggiare due temi di grande momento: l'uno sul concetto stesso di equilibrio e, quindi, sulla natura, sull'importanza di questo concetto ma anche sui limiti del punto di vista operativo che questo concetto offre ed anche qui, sebbene la trattazione sia rigorosamente teorica, tuttavia i materiali, le riflessioni che vengono offerte, le angolature implicite di politica economica sono molte e significative.

Il secondo tema che loro ritroveranno nella relazione del professor Cozzi è quello degli orizzonti della programmazione. Dirò ancora che in questa sua critica nei confronti del concetto di equilibrio ritornano i problemi centrali dell'impostazione logica della politica economica.

Nel piano che ci eravamo proposti doveva esservi una trattazione finale che raccogliesse tutti questi fili in termini di politica economica. Purtroppo non è stato possibile concretare questo proponimento del consiglio di presidenza per difficoltà sopravvenute: chiedo perciò a tutti loro di trarre dalle relazioni non solo le implicazioni di teoria in esse implicite ed esplicite ma soprattutto quelle di politica economica.

In sostanza, come consiglio di presidenza, ci ripromettiamo che il dibattito, oltre a riprendere le molte considerazioni, i molti spunti critici e costruttivi che saranno offerti dalle relazioni, dedichi una particolare attenzione a questo grande tema.

Più che per introdurre questo dibattito, per sottolineare alcuni possibili dubbi, alcuni interrogativi — e l'ora stessa che viviamo ne suggerisce con grande urgenza parecchi — vorrei ri-

cordare le realtà del ciclo economico e delle politiche anticicliche. Come possiamo noi concepire queste politiche? Il concetto di equilibrio alla luce anche della sua qualificazione in termini di occupazione o di non piena occupazione da parte del filone keynesiano è il primo punto fondamentale. Ma altri quesiti di natura sistematica che tendono tutti ad investire problemi di politica economica di grandissimo rilievo operativo possono e debbono essere posti. In particolare quale orizzonte temporale deve essere assunto? Come ha messo in evidenza il dibattito sulla controllabilità dei sistemi economici la variazione dell'ampiezza dell'orizzonte di un programma modifica la relazione che intercorre fra il complesso degli strumenti ed il complesso degli obiettivi: da qui la conferma per altra via, dell'importanza decisiva delle scelte temporali. In secondo luogo questo tema richiama i rapporti che intercorrono fra le politiche anticicliche ed i processi di sviluppo e le politiche di lungo andare coerenti con la logica di tali processi sia nell'ipotesi che obiettivi e politiche di lungo termine siano formalizzati in una politica di programmazione sia nel caso che tale formalizzazione sia assente.

Tuttavia, dati i legami delineati fra i due ordini temporali di equilibrio del sistema economico e con essi di temi e problemi della realtà economica vengono anche a porsi — e necessariamente — dei contrasti. Questo importante e necessario ordine di considerazioni può essere introdotto sottolineando il fatto che i sistemi economici sono caratterizzati, fra l'altro, da strutture diverse che rispecchiano a loro volta sia i diversi stadi dei processi di sviluppo economico sia gli effetti della specializzazione internazionale, e da gradi diversi di apertura verso il mercato internazionale. Si hanno di conseguenza livelli di guardia diversi nei confronti degli effetti che tale grado di apertura rispetto all'estero esercita attraverso la bilancia dei pagamenti sulle decisioni di politica economica.

Entro quali limiti ed in quale arco temporale questi dati strutturali di un determinato sistema economico sono modificabili? Ed ancora una volta, se queste modifiche sono in corso, quali contrasti possono nascere con politiche a breve termine che mirino a difendere i livelli di occupazione ed i livelli di reddito? Ma è pur vero che le politiche di riequilibrio regionale — tipico il caso della politica del Mezzogiorno — e le politiche di natura settoriale ed in generale tutti i problemi di riequilibrio a li-

vello di singola attività produttiva non possono essere perseguiti e risolti in assenza di una politica di breve termine volta a sostenere i livelli di reddito e di occupazione. Da questo punto di vista la manovra del bilancio e con esso tutti i problemi della finanza pubblica assumono paradossalmente proprio per la loro incidenza sul breve andare rilievo grandissimo in termini di lungo andare, vale a dire di logica e di politica dello sviluppo economico.

Comunque queste mie considerazioni introduttive intendono solo essere un invito cordiale ad un dibattito vivo.

Prima di iniziare i lavori è mio dovere ricordare che diversi colleghi hanno espresso il loro rammarico per non essere oggi presenti per diversi impegni: li sentiamo tutti vicini e partecipi e li ringraziamo.

Desidero ringraziare il Ministro on. Colombo ed il Ministro on. Andreotti, assente dall'Italia, ed il Governatore della Banca d'Italia, dott. Baffi, che non potendo intervenire ai nostri lavori hanno inviato il loro saluto.

Prego ora il professor Lughini di voler svolgere la sua relazione sulla distinzione fra breve e lungo periodo.